

margo - scrittura, pensiero, poesia

BLOG DI MAURO GERMANI

Visualizzazione dei post in ordine di pertinenza per la query **lanfredi**. [Ordina per data](#)
[Mostra tutti i post](#)

LUNEDÌ 17 GIUGNO 2019

Luca Lanfredi - Il coraggio necessario

Luca Lanfredi
 Il coraggio necessario

Lamantica Edizioni
 LAMANTICA
 CULTURA

Luca Lanfredi, *Il coraggio necessario*, Lamantica Edizioni, 2019

In continuità con la raccolta precedente, *Il tempo che si forma* (L'arcolaio, 2015), Luca Lanfredi ci consegna una poesia sommersa, *incrinata dal vuoto*, e al tempo stesso segnata dall'esistenza, dove la parola appare senza enfasi alcuna, tra luce ed ombra, in momenti appena accennati, in "scatti brevi", in movenze incerte tra passato e presente, "da una crepa di voce". La pagina sorprende istanti e pensieri che *attendono* o che *sono attesi*, come se il loro manifestarsi fosse l'approssimarsi di qualcosa di ineluttabile o la conseguenza d'*altro*, un affiorare lento alla coscienza di una condizione esistenziale, di un *disincanto*: "la luce che ancora si frappone tra la distanza / e il guado che l'annienta".

C'è spesso una *prima* e un *dopo* nei versi di Lanfredi: qualcosa che è accaduto una volta per sempre e che segna una sorta di confine più o meno sottile o marcato tra ciò che è lontano ed ormai sembra indicibile, in cui "ci si era solamente esercitati / a essere giovani, a dissetarsi, a / assolversi", e ciò che si constata nel presente, perché "si entra nel tempo dei vuoti, adesso". Un *tempo prima del tempo*, dunque, e un *tempo vero, qui ed ora*, sospeso ed esitante, dilaniato, o quasi cancellato da una *fine* - ma che comunque chiama: "Scorro le immagini al contrario, / iniziando da quelle più scure. / Dovrei darvi da fare, mi dici?": è lo stallone di chi non sa trovare un "vivere assoluto", iniziare il *suo* giorno. O come chi cerca altrove se stesso e dice a tutti e a nessuno: "Né qui né lì", perché la vita è cambiata, "è vita d'altra cosa", e la propria inettitudine, la propria mancanza diventano una fuga impossibile, una *fuga da fermo*.

È inoltre possibile cogliere nei versi un *tu* ed un *noi*: presenze sfumate, appena accennate nelle loro scarse espressioni e nei loro semplici gesti, in un pudore che è scrittura sottratta eppure incisiva nella sua frammentarietà, ad indicare uno spazio da colmare nei tentativi della vita, negli affetti che vogliono esistere, a dispetto di un destino sradicato e nella segreta speranza di "aprire alla terra le parole", come dice il titolo di una sezione del libro.

VISUALIZZAZIONI TOTALI

 **129,391**

CERCA NEL BLOG

INFORMAZIONI PERSONALI



Mauro Germani

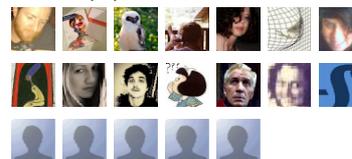
Fondatore e direttore responsabile della rivista di scrittura, pensiero e poesia

"margo" dal 1988 al 1992. Pubblicazioni recenti: Critica: "L'attesa e l'ignoto. L'opera multiforme di Dino Buzzati (L'arcolaio, 2012); "Giorgio Gaber. Il teatro del pensiero" (Zona, 2013); "Margini della parola. Note di lettura su autori classici e contemporanei" (La Vita Felice, 2014). Poesia: "Livorno" (L'arcolaio, 2008); "Terra estrema" (L'arcolaio, 2011); "Voce interrotta" (Italic Pequod, 2016)

[Visualizza il mio profilo completo](#)

LETTORI FISSI

Follower (19)



2019



La parola e l'abbandono

2016



Voce interrotta

2014



Margini della parola.

2013



Giorgio Gaber. Il teatro del pensiero

2012

2011

Lanfredi, con la sua poesia, accosta ed allontana, mette a fuoco e dissolve. La sua è una voce che risuona da una distanza ed arriva fin dove qualcosa è successo, ma nella pronuncia si frange, declina, s'inabissa. In movimenti lenti, quasi impercettibili, i versi si aprono e si chiudono, lasciando tracce che sono, di volta in volta, rivelazioni d'esistenza, trasalimenti, ipotesi di realtà, domande o misteriose verità capovolte, come in una pellicola in cui i soggetti escono improvvisamente fuori campo, eppure qualcosa resta della loro presenza: un'ombra, una voce, un gesto. Ed è proprio attorno a ciò che resta che ruotano i versi di Luca Lanfredi: essi sono le conseguenze di una sparizione, e la parola – per il poeta, ma in fondo per tutti noi – diventa un fantasma inafferrabile.

La sezione intitolata *La città vecchia* è attraversata da domande e da un'assenza percepita come distanza fra sé e sé: "Non ho mai detto di me: ho solo scritto", in uno sdoppiamento tra vita e scrittura, o in un ritardo tra parola e tempo: "Come mai? Come mai / è sempre tanto tardi?". La città, che "dicono" vecchia, conserva il passato ed è simile ad un linguaggio murato nel presente, ad una contraddizione insolubile di salvezza e di perdizione: "Chi vive non è mai salvo. / Chi vive non è perduto". Questo a significare l'enigma dell'esistenza, dove il *prima*, il *dopo* e l'*ancora* sfumano nei versi i contorni del reale, del tempo e della stessa città, che forse è anche uno *spazio letterario*, al pari della poesia che "parla dei morti / come di quelli che non lo sono / più", perché *chiamati* o addirittura divenuti essi stessi parola sfuggente e misteriosa.

E a questo punto – per meglio comprendere l'approccio alla poesia di Lanfredi – possono risultare illuminanti le parole di Maurice Blanchot, quando afferma che la scrittura poetica "non è data al poeta come una verità e una certezza a cui accostarsi; egli non sa se è poeta, ma non sa neanche che cosa è la poesia, e neppure se è; essa dipende da lui, dalla sua ricerca, dipendenza che tuttavia non lo rende padrone di ciò che egli cerca, ma lo rende incerto di se stesso e come inesistente".

La riflessione di Blanchot bene si accosta al modo d'essere e al *sentimento poetico* di Luca Lanfredi, alla sua poesia solitaria, così lontana – per nostra fortuna – da quella spettacolarizzata e vanamente e narcisisticamente promossa sui social network da tanti, *troppi* autori contemporanei. Perché Lanfredi sa che la poesia ha bisogno di silenzio, di lavoro lungo e paziente: essa è *misteriosa, c'è e non c'è*, va chiamata ed ascoltata e non le si addicono i clamori, ed i poeti veri – poi – che sono pochissimi, non devono che assecondarla con la loro esistenza marginale, proprio come *fantasmi d'Altro*.

Così questa mancanza, questa dimensione di non appartenenza o di sostanziale ambiguità tra l'atto dello scrivere ed il poeta stesso, ha il corrispettivo in Lanfredi in una più vasta condizione esistenziale, vale a dire in quella *terra di mezzo* abitata dai suoi versi, nei quali chi parla, chi appare e scompare è *nel tempo, è caduto nel tempo*, tra un passato in parte ignoto ed un presente assediato dal nulla.

Non si sa se in questo scenario di privazione potrà succedere davvero qualcosa, magari una "vita nuova" o un'infanzia fondante, rigeneratrice. Ciò che resta, ora, è "l'essere ultimo di un durevole vuoto", la volontà di capire ciò che manca o che svanisce allo sguardo interrogante: "Che si abbia / il coraggio necessario per vivere o morire / in quest'assenza".

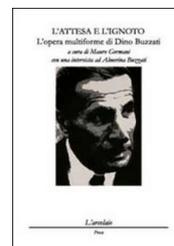
Mauro Germani

(dall'*Introduzione* al volume)

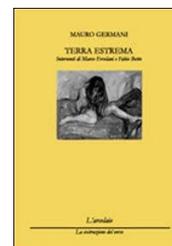
Pubblicato da Mauro Germani a 10:31



Etichette: lamantica edizioni, luca lanfredi, mauro germani, poesia

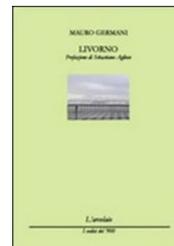


L'opera multiforme di
Dino Buzzati



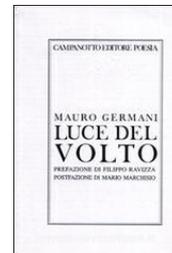
Terra estrema

2008 / 2013



Livorno

2002



Luce del volto

1985



Racconti segreti

LUNEDÌ 21 MARZO 2016

Luca Lanfredi - Il tempo che si forma